SE n. 6 (111) - 9/15 febbraio 1997

Roma e la storia del Giubileo

Al primo grande Giubileo (con il quale i lettori hanno fatto conoscenza nel numero precedente) ricordato dagli storici come evento ecclesiale di profondo significato religioso, seguì il secondo Giubileo organizzato nel 1350 da Papa Clemente VI. E qui iniziano delle innovazioni, a dire il vero, non tutte positive.

L'origine e la celebrazione del secondo Giubileo dell'anno 1350 si deve porre nel contesto particolare della permanenza della Sede Papale ad Avignone (Francia) che portò alla diminuzione dell'importanza di Roma, portandola, come confermano gli storici, fino al livello di una città provinciale, perché la magnificenza di Roma dipendeva anche dalla presenza in essa del Papa. Oltre a ciò, si deve considerare il ruolo dei cittadini romani, che desideravano il ritorno del Papa a Roma. Proprio grazie a questo zelo e alla speranza che il Papa avrebbe soddisfatto il desiderio dei romani di indire il Giubileo e (come loro speravano) sarebbe ritornato a Roma, loro inviano ad Avignone un ambasciatore per chiedere al Papa Clemente VI questa grande misericordia, cioè la riduzione del tempo per ricevere la grande indulgenza del Giubileo – dai cento anni, stabiliti da papa Bonifacio VIII, a cinquanta. Il Papa soddisfò questa domanda e con la sua bolla "Unigenitus Dei Filius" del 27 gennaio 1343 indì il secondo Giubileo per l'anno 1350. La teologia originale della bolla pontificia si differenzia radicalmente dalla bolla precedente di Papa Bonifacio VIII: il Papa conferma la presenza dello stretto legame biblico tra il Giubileo ebraico dell'Antico Testamento (vedi il libro del Levitico, cap. 25) e il nuovo Giubileo che si deve festeggiare ogni cinquanta anni. Un simile approccio è motivato dalla continuità e diversità dei due testamenti. Oltre a questo, nella prima parte della bolla papale è contenuta un'ampia prefazione riguardo a Cristo-Redentore, fonte delle indulgenze, che vengono distribuite da san Pietro e i suoi successori. La teologia del merito e delle indulgenze si ricorda anche nella parte centrale della bolla, dove si ricapitola la storia della celebrazione del primo Giubileo. Alla base del Giubileo è posto immancabilmente il momento della venerazione: il desiderio di sottolineare la venerazione di san Pietro in momenti particolarmente delicati della storia della Chiesa.

Ancora un'altra particolarità del secondo Giubileo: su desiderio del Papa l'indulgenza del Giubileo la potevano ricevere anche quelli che non avevano la possibilità fisica di compiere tutte le visite obbligatorie per impedimenti o persino la morte durante il viaggio (e in quei tempi il pellegrinaggio a Roma creava non poche difficoltà ed era minacciato da non indifferenti pericoli per i pellegrini).

Il giubileo del 1350 era stato preceduto del terremoto del 9 settembre 1349 che aveva danneggiato la basilica di san Giovanni, facendo cadere il tetto, così come la basilica di san Paolo, ma prima di tutto era stato contrassegnato dalla assenza del Papa come prima rimasto in Francia ad Avignone, il quale aveva a sua volta ricevuto l'indulgenza del Giubileo tramite il suo Cardinale-Legato. La storia del secondo giubileo è pure caratterizzata dalla quantità di testimonianze scritte ad esso collegate, tra i quali le opere del grande poeta italiano Petrarca, ma anche il cronista di Siena che scrisse: «Le strade era ricolme di gente di tutte le lingue; camminavano giorno e notte, richiamandosi l'un l'altro alla pazienza e alla consolazione».

Ci auguriamo l'un l'altro che il Grande Giubileo dell'anno 2000 sia veramente la festa duemillenaria della nascita del Redentore e sia contrassegnato dalla viva e attiva presenza del Papa a Roma, il centro della fede cristiana. Che esso diventi un evento esclusivo nella sfera della fede della Chiesa, nel cammino dell'unità e della nuova evangelizzazione, come spesso ripete il nostro Papa Giovanni Paolo II.